



**Dacia Maraini
vince il premio
Supercampielo**

Per la terza volta consecutiva il premio Supercampielo è andato a una donna. Dopo Rosetta Loy con «Le strade di Polvere» nel 1988 e Francesca Duranti con «Effetti personali», nell'89 quest'anno è toccata a Dacia Maraini (nella foto) che con il suo più recente romanzo «La lunga vita di Marianna Ucrìa», edito da Rizzoli, ieri sera a Venezia ha ricevuto l'ambito riconoscimento. Maraini ha ricevuto 110 voti. Secondo classificato Sebastiano Vassalli: 69 voti con «La chimera».

APAGINA 15

**Robert De Niro
con «Goodfellas»
oggi di scena
a Venezia**

Piccolo con la parantina a mitra, simpatico come sempre, Martin Scorsese è sbarcato ieri al Lido mobilitando giornalisti e troupe televisive. Oggi in concorso il suo «Goodfellas» con Robert De Niro stona di un adolescente che sogna di diventare un padrone della mafia. Intervista a Fiona Louise autrice di «La fredda luce del mattino» film ispirato a un clamoroso caso di cronaca, un tranquillo impiegato londinese che massacrò quindici ragazzini.

ALLE PAGINE 16 e 17

**Gp d'Italia
Senna beffa
la Ferrari
e parte in pole**

Oggi pomeriggio (diretta tv su Rai 2, ore 14.45) si corre a Monza il Gp Italia di F1. Le prove di ieri hanno confermato il duello Ferrar-McLaren. Ayrton Senna parte in pole position, il brasiliano ha conquistato il numero uno nella griglia di partenza proprio all'ultimo momento, relegando Prost in seconda posizione. Terzo tempo per l'austriaco Berger, quarto per l'inglese Mansell. Entusiasmo alle stelle, previsto il rientro ai bordi del circuito.

NELLO SPORT

DOMANI SU

CUORE

INFLESSIBILE Nuovo, maudite rivelazioni sugli anni Quaranta. Siamo tutti vivi per miracolo. Otello Montanari fa il suo esordio su Cuore.

IMPASSIBILE Mostrocinema del Pci. La segretaria rifiuta di costituirsi per i moti del 1921. Santorre di Santarosa accusato di doppiapista.

INCONSULTO Nonostante tutto, si continua a ridere con Altan, Elle Kappa Ziche e Minggò, Gino e Michele, Panni, Vincino, Allegra e altri figurati.

Editoriale

I giorni dell'Italia peggiore

GIANFRANCO PASQUINO

Ogni generazione ha, forse, la necessità di riscrivere la storia del proprio paese. Ne ha anche, talvolta, il diritto. Prima, però, deve conoscerla e deve averla capita. Diventa giusto, allora, che intenda rileggerla e riscrivere quella storia alla luce dei suoi valori, dei suoi ideali, delle sue speranze. Ed è giusto che non faccia un bilancio delle promesse non mantenute, delle promesse ancora da realizzare. Non è questo, purtroppo, il caso della polemica divampata senza nessuna base di fatti non conosciuti, sul triangolo rosso o della morte. La cronaca, non la storia, diventa, al tempo stesso, giustiziera di un partito, come quello comunista, di un fenomeno, come la Resistenza, che certamente non fu una passeggiata ma che altrettanto certamente, non fu solo una resa di conti personali, e giustificatrice dell'oppressione fascista che la precedette e della repressione poliziesca che la seguì. Nella condanna di un partito e del suo leader, in una fase storica nazionale e internazionale, tutt'altro che stabilizzata, nella quale l'insorgenza rivoluzionaria era possibile e fra le ipotesi, niente affatto subito abbandonata anche dai socialisti italiani, si dimenticano troppi fatti. In Emilia più che altrove, il fascismo e i suoi sostenitori avevano fatto leva e affidamento su una repressione feroce. In Emilia più che altrove, la resistenza al nazifascismo era stata particolarmente diffusa e duratura, destinata a combattere una guerra, anche civile, che non poteva terminare con un "fai". Almeno fino alle elezioni del 1948, gli scontri erano violenti, furono un prodotto delle cose prima ancora che della doppiezza togliattiana. Ma, da un lato, la resistenza segna, anche con i suoi errori e i suoi eccessi, il riscatto della parte migliore della nazione, il riscatto di una società più giusta, conquistata per l'Italia, con il suo sangue e con i suoi caduti, una democrazia di cui molti, in Italia e fuori, avrebbero fatto volentieri a meno.

Questa è la storia che non può essere scritta. Quando viene riletta, con gli occhi dei nostri contemporanei, è la storia di cose che dovevano essere capite e fatte, per tempo, non solo dai comunisti ma anche, e forse soprattutto, da coloro che hanno governato il paese dal 1947 ad oggi. Certo, la democrazia italiana nasce anche nel sangue, in quello dei caduti contro il nazifascismo, per la Resistenza e in minima parte, degli scontri successivi, e anche, sì, delle vendette politiche e personali. Ma la legittimità del sistema politico italiano e la promozione dei diritti inscritti nella sua Costituzione sono state acquisite con l'accettazione piena degli ideali di democrazia, libertà, uguaglianza e giustizia sociale che il fascismo aveva negato che la Resistenza aveva affermato, che la lotta politica in Italia non ha ancora saputo realizzare, anche per inadeguatezza dei comunisti ma soprattutto per la non volontà delle classi dirigenti. Prima di diventare una rivoluzione mancata, la Resistenza fu, anche per molti che non presero o non usarono le armi, una rivoluzione promessa la promessa di una società totalmente diversa dal passato, di uomini (e donne) liberi e uguali, non la restaurazione di molte forme dell'odiato passato. Chi intende giustiziare la storia del Risorgimento e quella della Resistenza, per di più in maniera sommaria e intempestiva, non solo consapientemente, fare intendere il meno di un italiano incivile, gerarchizzata, normalizzata, priva di ideali, senza solidarietà. È un'Italia che striscia nella nostra storia peggiore. Viene riproposto proprio quando alcuni segnali, nazionali e internazionali, suggeriscono che potrebbe essere lasciata definitivamente alle nostre spalle. Rileggiamo, dunque, quel passato non per quella giustizia sommaria che tutti depreciamo, ma per capire, e per assolvere ai compiti presenti e futuri che ci ha consegnato.

Oggi il vertice Bush-Gorbaciov sul Golfo. Per entrambi la posta in gioco è molto alta. Una lettera da Baghdad: «Se ci attaccate un miliardo di musulmani pronti a difenderci»

Occhi puntati su Helsinki Saddam avverte: «Attenti»

Per cinque ore gli occhi del mondo saranno puntati su Helsinki, dove ieri sono già giunti Bush e Gorbaciov. Conferenza internazionale? Nuovo mandato all'Onu per negoziare con Saddam? L'ok americano ad una mediazione dell'Unione Sovietica? Qualunque sarà la conclusione operativa dell'ottavo vertice, Mosca e Washington ne usciranno con una posizione comune sulla crisi del Golfo.

DAI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG
SERGIO SERGI

■ **HELSINKI** Gorbaciov è atterrito nella capitale finlandese con la convinzione che è importante incontrarsi di persona con Bush per difendere l'andamento positivo di questi tempi nel mondo. Il presidente americano non è stato certamente da meno. «Non è ad un avversario che parliamo oggi», ha aggiunto che questo «avvertimento senza fanfare» potrebbe plasmare il mondo degli anni a venire. Non è riuscito a turbare l'idillio della vigilia neanche il tuonato messaggio televisivo di Saddam Hussein («Un miliardo di musulmani sono pronti a difendermi») che ha rivendicato solo agli arabi il diritto di cercare una soluzione nella crisi del Golfo. Il solo commento ufficiale all'appello



È battaglia tra l'Olp e Abu Nidal: 50 morti

■ Le forze dell'Olp hanno lanciato ieri una decisa offensiva contro le posizioni del gruppo terroristico di Abu Nidal nel sud Libano, e in particolare all'interno del grande campo profughi di Ain el Helweh alla periferia di Sidone. Già il 17 giugno gli uomini di Abu Nidal erano stati espulsi dall'altro campo di Rashidieh, presso la città di Tiro. Respinti da Ain el Helweh, i guerriglieri del gruppo terroristico si sono asserragliati sulle colline cannoneggiando il campo e la città. I morti sono almeno 50, i feriti 170. Nella foto un'immagine degli scontri.

A PAGINA 5

Amarezza e rabbia alla manifestazione dei partigiani contro il processo alla Resistenza. Isolato nel gelo il raduno del Movimento sociale. Qualche momento di tensione

A Reggio per difendere la storia

Una piazza con tanta gente, sotto il cielo pulito dai temporali. Per dire: «Sappiamo chi erano i partigiani, e sappiamo anche chi erano i fascisti. Questa non è una disputa stonografica, ma un attacco deliberato alla democrazia». Per ogni partigiano caduto, una rosa o un garofano. Chiusi in un albergo, isolati da una città che li conosce, i fascisti hanno lanciato le loro farneticazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER BELLETTI

■ **REGGIO EMILIA**. Non «due ventri» si sono confrontati ieri a Reggio Emilia, come qualcuno avrebbe preteso, è emersa invece, chiarissima, l'unica verità che esista: quella di una città consapevole, fiera, che è tornata in piazza per ricordare cos'era la Resistenza e cos'erano i fascisti. I primi ad arrivare sono stati i partigiani e le staffette, ma poi sono arrivati tutti, operai, giovani, ragazze. Decline di cartelli, scritti a mano, ricordavano i nomi dei luoghi dove i nazifascisti avevano compiuto eccidi. C'era anche la fotografia di

cora oggi in Italia si possa pronunciare la parola "fascista". «Sono in piazza», dice Alfredo Reichlin - perché questa non è una disputa stonografica ma un attacco deliberato alla democrazia. La Repubblica fondata sulla Resistenza comincia a dare fastidio, i poteri sono in discussione». Erano presenti anche qualche centinaio di giovani di Dp, anarchici e del «Leoncavallo» di Milano. Qualche attimo di tensione c'è stato al termine del «convegno» fascista, che doveva discutere del «triangolo fascista». Quasi trecento fascisti si sono stipati in una sala d'albergo per farneticare su «una storia che va scritta», e per dire che «la valanga ormai è inarrestabile». La città dei Cervi li ha isolati. Oggi alla Festa dell'Unità di Reggio ci sarà la manifestazione del Pci, con Lama e Fassino.

DI MICHELE GUERMANDI A PAGINA 7

I valori del 25 Aprile e i non valori delle Brigate rosse

GIANCARLO CASELLI A PAGINA 2

Respingiamo l'aggressione ma liberi davanti alla verità

PIERO FASSINO A PAGINA 2

Così mi vollero assassino di don Pessina a tutti i costi

GERMANO NICOLINI A PAGINA 6

Unione monetaria Rischia di saltare la scadenza del '93

Rallentano i tempi dell'unificazione monetaria: a Roma, in una lunga riunione dell'Ecofin, i ministri finanziari della Cee misurano i dissensi. Braccio di ferro sul decollo della banca centrale europea. Gli inglesi non vogliono perdere sovranità, i tedeschi frenano e chiedono economie più disciplinate. Compromesso a dicembre? Tutti d'accordo per tenere bassi i salari a causa della crisi del Golfo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ **ROMA**. Una lunga riunione dei ministri finanziari della Cee ha misurato la grande distanza che ancora resta da superare perché l'unificazione monetaria decoli. Nonostante aperture sulla prospettiva di una moneta unica gli inglesi non vogliono perdere la sovranità in materia di politica economica. I tedeschi antepongono alla fissazione di date per la Banca centrale europea e la moneta unica, la necessità di disciplinare prima le economie minate da alta inflazione e eccessivo deficit pubblico (come l'Italia). Le proposte della Commissione Cee e di Jacques Delors continuano a essere considerate basate su discussioni ma i tempi previsti slitteranno. Un compromesso potrà essere negoziato a partire dalla metà di dicembre quando comincerà la conferenza intergovernativa a Dodici. Tutti uniti invece per contenere i salari.

A PAGINA 13

La denuncia del giudice Di Lello, ex componente del pool di Falcone «Nessuna verità sui delitti mafiosi se il quadro politico non cambia»

FRANCESCO VITALE

■ **PALERMO**. Rimarranno impuniti i grandi delitti politici mafiosi di Palermo se non cambierà il quadro politico. La denuncia, destinata a sollevare polemiche viene dal giudice Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia, uno dei firmatari dell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso contro le cosche. «La mafia», dice il magistrato - gode delle stesse coperture dei terroristi neri. Per questo come le grandi stragi i delitti politici di Palermo resteranno impuniti fin quando il quadro politico non cambierà. Senza una radicale modifica dei rapporti di forza economici e politici all'interno della società, la lotta alla mafia è destinata a segnare il passo, sostiene ancora il magistrato. Una sconfitta addebitabile alla paralisi del sistema italiano. «Se in Italia», continua il giudice - continuerà ad esserci una classe politica immutabile avremo una pubblica amministrazione e una magistratura inevitabilmente sottomesse. Dei delitti politici», sostiene ancora Di Lello - è facilissimo individuare il contesto in cui sono maturati, ma da qui a trasformare questi delitti in mandati di cattura ce ne vuole. Occorrono prove certe che non si riuscirà mai a trovare finché la classe politica che ha determinato questi reati continua ad essere forte».

A PAGINA 12

Rinascita

Sul numero in edicola dal 10 settembre i partigiani comunisti e l'Italia. Quanta voglia c'è in giro di riscrivere la storia e di cancellare la repubblica antifascista: le risposte di Canfora, Asor Rosa, Tranfaglia e Lizzani. Idee e proposte per un programma del Pci. Pubblichiamo il testo integrale della bozza programmatica al centro del dibattito. Tra diritto e petrolio. Sul Golfo parlano Galbraith, Gresh e Touraine. La cultura del Maghreb raccontata da Mohamed Choukri, Fatima Mernissi, Abdellatif Laabi. «Parlateci di Cuba, non solo della Milano»: lettera aperta di Oliviero Beha.

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Calcio d'inizio e bombardamento tv

■ Dice bene l'amico al telefono: «Oggi finisce l'estate. Non saranno i temporali ad annunciare l'inverno, non saranno le migrazioni degli uccelli, non saranno le voci dei pastori, quelle antiche voci dannunziane che suonano tra la costa e l'Adriatico selvaggio, saranno le partite di calcio. Comincia così il lungo inverno».

Riponiamo dunque i vestiti leggeri, togliamo dagli armadi cappotti e cappelli e diamoci appuntamento allo stadio, tutti noi padri del gioco del calcio, o rivediamoci davanti al televisore. Oggi siamo alla spaccatura dei tempi, così dicono i meteorologi e i poeti. La memoria cancella una certa estate, una stagione durata due mesi esatti tra la finalissima che vide in campo Germania e Argentina e il nuovo inizio del campionato. Nel frattempo abbiamo o per la Juventus e per il ginocchio di Viali. Il gndo di «alé alé» scoppia come un tem-

A distanza di due mesi dal Mondiale, oggi alle 16 ripartono i campionati di calcio di serie A e B. I riflettoni sono puntati sulle gare delle «big»: Parma-Juve, Lecce-Napoli, Cagliari-Inter, Milan-Genoa e sul match Roma-Fiorentina. Nel discorso inaugurale tenuto a Firenze il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha parlato

di un campionato utile anche «all'unione del paese, per combattere i fenomeni di disgregazione», un'arnaga contro razzismo e separatismo. Intanto anche le tivù sono pronte per la nuova abbuffata di calcio, sia i tre canali Rai che i network (berlusconiani e no) da oggi partono con ampie rubriche sul calcio.

OTTAVIO CECCHI

A noi il calcio piace. La radio ci racconterà tutto il calcio minuto per minuto e gli apparecchi televisivi ci porteranno sui campi. La gara è aperta tra Raiuno, Raidue e Raitre. Capodistina scende in gara agguerrita, Telemontecarlo ci darà l'IT-Galagol ma il gioco, quello di penfena da oggi, la domenica sarà tutta dedicata al calcio con qualche digressione e qualche piccolo tradimento con altri sport. Abbiamo gli stadi sopravvissuti ai Mondiali e abbiamo la radio e la televisione. Dai tempi in cui la voce di Niccolò Carruso buca i sonnelloni pomenggi domenicani italiani, so-

no passati secoli. La radio ci racconterà tutto il calcio minuto per minuto e gli apparecchi televisivi ci porteranno sui campi. La gara è aperta tra Raiuno, Raidue e Raitre. Capodistina scende in gara agguerrita, Telemontecarlo ci darà l'IT-Galagol ma il gioco, quello di penfena da oggi, la domenica sarà tutta dedicata al calcio con qualche digressione e qualche piccolo tradimento con altri sport. Abbiamo gli stadi sopravvissuti ai Mondiali e abbiamo la radio e la televisione. Dai tempi in cui la voce di Niccolò Carruso buca i sonnelloni pomenggi domenicani italiani, so-

stione di vita o di morte, si può amare il gioco senza por mano agli stilette e alle spranghe? Diremo soltanto che anche nel calcio si eccede si deborda, si esagera. Siamo un paese giunto tardi a tutti gli appuntamenti. E perciò spreca la vedere che può spendere. Così invade il silenzio delle domeniche, distrugge i campetti dove il calcio era un affannoso gioco a palla, svuota il tempo di occupazioni diverse. Perché non c'è solo il calcio a questo mondo. I moralisti che odiano la gente che si diverte non sono nelle nostre simpatie. Gli ombrosi ideologi che odiano il gioco sono da evitare come la peste. Sia detto con chiarezza che non c'è niente che ci appanti agli uni o agli altri. Ma oggi quando si apriranno gli studi e la radio e la televisione cominceranno a bombardarci guardiamo il cielo. Le stagioni sono sempre lassù da che mondo è mondo. Ha torto il nostro amico. L'inverno non comincia oggi e l'estate non è ancora finita.